

Maurizio Chierici

PINOCHET sotto processo

La sua casa ridiventa prigione per la seconda volta. Era tornato libero quattro anni fa dopo che i medici sostennero la demenza senile

L'avvocato Contreras: «Ora il processo si farà, può solo morire per evitarlo. Gli anni in cui gli assassini se la cavavano fingendosi matti sono finiti»

I fantasmi hanno raggiunto Pinochet, arrestato per la seconda volta. Sta per compiere 89 anni e la sua casa a Los Condes ridiventa prigione. Era tornato libero «per demenza senile» quattro anni fa. La commissione medica non lo riteneva in grado di sostenere il trauma del processo sulla Carovana della Morte. Gli alti ufficiali che esibiva come fiore all'occhiello si erano impegnati a spaventare militari e notabili dubbiosi. Su e giù per il Cile, quel settembre '73 dopo il colpo di stato. Mentre a Santiago si torturava, generali e colonnelli fucilavano senza processo, e i corpi delle vittime finivano nelle miniere abbandonate lungo il deserto del sale. Ma il giudice Juan Guzman Tapia non si è arreso alla sconfitta, e ieri ha decretato la detenzione domiciliare in un'aula di tribunale tesa come un violino. Per un attimo Guzman aveva annunciato di scegliere la pensione dopo la sentenza che lasciava in libertà l'uomo «responsabile di ogni delitto». Delusione profonda. Ci ha ripensato con la tenacia di un borghese di grande famiglia, conservatore ma non disposto a chiudere gli occhi sul massacro.

Ci ha ripensato perché l'anno scorso il generale si è lasciato andare ad un peccato di arroganza. L'intervista a TeleMartí, Tv anticastista presidiata dal Dipartimento di Stato Usa, ha ridato coraggio a Guzman. Che è tornato alla carica: Pinochet rispondeva senza emozione, aggrediva «i comunisti» senza inciampi. «Se lo fa in televisione, può ripetersi in tribunale». Chiede che una commissione medica lo esamini un'altra volta. Tre periti appartengono alle famiglie fino a ieri devote alla famiglia Pinochet. Il quarto dottore è giovane, senza ombre nel passato: «Come ogni anziano ha qualche vuoto di memoria, ma può benissimo difendersi in un'aula giudiziaria». È il parere al quale Guzman si è aggrappato.

«Questa volta il processo si farà. Può solo morire per evitarlo. Gli anni in cui gli assassini se la cavavano fingendosi matti credo siano finiti». È la felicità un po' crudele dell'avvocato Eduardo Contreras Mella, il primo a sfidare con una querela il Pinochet ancora capo delle forze armate, anni '90.

Rientrato dall'esilio e diventato portavoce legale delle famiglie dei desaparecidos, Contreras ha sostenuto quaranta



Una immagine d'archivio del generale Pinochet

Pinochet agli arresti domiciliari

Il giudice Guzman incrimina l'ex dittatore per l'operazione Condor: «Può affrontare il processo»

Secondo i militari israeliani l'attentato di Rafah aveva come obiettivo la presa di ostaggi fra i soldati in modo da poterli scambiare con Barghuti

Tentata esecuzione mirata a Damasco. La Siria accusa Israele

Uccidere non gli bastava. L'altro obiettivo del commando era rapire soldati israeliani per tentare il «grande scambio»: i militari di Tshal per l'uomo simbolo della seconda Intifada, Marwan Barghuti. Il rapimento di soldati israeliani era al centro dell'attacco palestinese dell'altro ieri a un fortino di Tshal presso il valico di Rafah (fra la Striscia di Gaza e l'Egitto). Nel corso dell'azione terroristica - condotta mediante la deflagrazione di un tunnel esplosivo e seguita da un attacco terrestre di due palestinesi armati e da un bombardamento di mortai - il fortino è andato interamente distrutto e tutti i soldati della guarnigione sono stati colpiti: cinque sono rimasti uccisi e sei feriti. In un'intervista alla radio militare il colonnello Babi Ben-Itach, comandante dell'unità dei beduini israeliani che era dislocata nel fortino, ha affermato che dopo la deflagrazione i due miliziani palestinesi sono penetrati fra le macerie

e hanno celermente raggiunto l'abitazione dei militari. «Il loro intento - ha aggiunto - era evidentemente quello di catturare prigionieri, ma fortunatamente non ci sono riusciti». La risposta all'attacco di Rafah è stata al centro, ieri sera, di un colloquio fra il premier Ariel Sharon, il ministro della difesa Shaul Mofaz e il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon. In precedenza, secondo la radio militare, questi aveva già impartito alle forze armate l'ordine perentorio di «rafforzare la pressione» sui gruppi armati dell'intifada e in particolare sui dirigenti di Hamas. Una pressione che dai Territori sembra spingersi sino a Damasco. È andato a vuoto ieri nella capitale siriana il tentativo di assassinio di un leader di Hamas. Altre fonti palestinesi sostengono che l'obiettivo della «eliminazione mirata» era un dirigente di primo piano del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. «Abbiamo sentito una deflagra-

zione verso le 16:00 locali e siamo immediatamente accorsi sul posto, dove abbiamo visto una fuoristrada Pajero di colore argento e targa siriana parzialmente distrutta. Un passante ferito è stato subito trasportato all'ospedale», racconta un testimone. Sulla responsabilità del fallito attentato di ieri, a Damasco nessuno sembra avere dubbi, dopo che già tre mesi fa Israele era stato accusato per l'uccisione del dirigente di Hamas nel campo profughi palestinesi di Yarmuk, nei sobborghi della capitale siriana. A dare corpo e ufficialità alle accuse nei confronti di Gerusalemme è il ministro dell'interno siriano, Ghazi Kanaan: «I responsabili di questo atto criminale hanno a che vedere con il Mossad (il servizio segreto israeliano, ndr.) o forse è stato lo stesso Mossad a compierlo», afferma il ministro in una dichiarazione riportata dall'agenzia ufficiale Sana.

u.d.g.

denunce. Sue le carte che inchiodano Pinochet nel caso Condor: nove torture e un delitto. Non è stato facile per un avvocato del quale i militari diffidavano. Minacce, attentati. Nel più violento, la moglie ha perso un piede. Come Guzman, non si è scoraggiato ed ha continuato a far luce sulla consulenza strategica degli esperti nordamericani, anni '70: Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay e

Brasile si erano coordinati nella caccia agli «agitatori che minacciavano la sicurezza nazionale dei paesi democratici». Pinochet capo fila: Vide-la in Argentina, Stroessner in Paraguay e polizie di Santiago e brasiliane, animavano le squadre della morte. Inseguivano le vittime senza badare a spese. Il generale Prats, fedele ad Allende e capo delle forze armate prima di Pinochet, è stato il primo a cadere: assassinato dai condor con la moglie a Buenos Aires, 1974. Sette giorni fa, la corte d'appello di Santiago decide che Pinochet deve essere processato in quanto responsabile anche di questo delitto. Insomma, dicembre nero dopo gli anni rosa.

La solitudine di Pinochet è profonda. La grandi famiglie che hanno raccolto denaro per permettergli un «esilio dignitoso» durante l'arresto di Londra, sono furibonde. Le notizie che nella grande banca americana sono nascosti 8 milioni di dollari depositati dal generale proprio mentre si disperava in Inghilterra, ha bruciato ogni amicizia. Un militare non fa queste cose, ripetono. «Non sanno che è solo la punta dell'iceberg: chi cerca è sulla traccia di altri 50 milioni di dollari guadagnati nelle operazioni Irangate, diretta da Oliver North con John Dimitri Negroponte (oggi ambasciatore Usa a Baghdad), capostazione in Honduras del girotondo dei miliardi. I militari cileni fabbricavano armi e le trasportavano in Medio Oriente per conto di un servizio parallelo di Washington». Contreras legge ad alta voce i documenti. Anche i militari hanno mollato la loro eccellenza. Ancora non si piegano a chiedere perdono, ma un mese fa, il capo dell'esercito, Juan Emilio Cheyre, ammette per la prima volta «la colpevolezza da parte degli organi dello stato per le esecuzioni di massa, torture generalizzate e prigionieri fatti sparire». Insomma, siamo stati noi. I conti Usa sono intestati a donna Lucia, la moglie, e ai quattro figli la cui vita era rimasta comoda fino a ieri. Scoperto il vaso di Pandora, rischiano le tasche vuote.



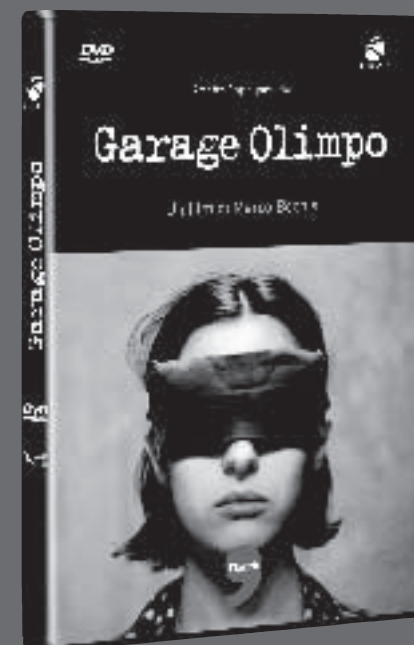
Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale



l'Unità